

Op. Sc. 1



ISTITUTO NAZIONALE
DELLE ASSICURAZIONI

ANTOLOGIA ASSICURATIVA

Nel consorzio familiare le assicurazioni popolari contribuiranno alla vittoria della battaglia demografica; il giovane e la fanciulla che ancor bimbi sono stati assicurati in forma popolare, hanno al momento opportuno quel modesto capitale che è loro necessario al matrimonio

On. Sen. GIUSEPPE BEVIONE
Presidente dell'I.N.A.

op. sc.

OP LXI 2717



ISTITUTO NAZIONALE
DELLE ASSICURAZIONI

—

ANTOLOGIA ASSICURATIVA

AD USO DELLE SCUOLE ELEMENTARI

"La previdenza è la forza di un popolo civile"
MUSSOLINI

4.^a EDIZIONE



1936 - XIV



L. 276

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e l'Ente Nazionale per la Mutualità Scolastica, hanno recentemente stipulato un accordo secondo il quale i piccoli mutualisti beneficeranno di tutti i vantaggi concessi agli assicurati in forma popolare, e di conseguenza gli assicurati stessi godranno dei vantaggi riservati ai mutualisti.

Siamo perciò lieti di offrire a tutti i Maestri italiani questa piccola guida che ci lusinghiamo possa essere di grande utilità per quell'opera di propaganda raccomandata dal Ministero dell'Educazione Nazionale, ai fini di un sempre maggiore potenziamento economico della nazione.

SVOLGIMENTO DELLA PRIMA LEZIONE

PREVIDENZA

Cosa significa prevedere?

Vedere prima.

Perchè si deve prevedere?

Per prepararsi in tempo e bene a ciò che la vita ci riserva, agli eventi lieti e tristi.

Come si prevede?

Col preparare ciò che può necessitare nel momento del bisogno.

E chi non prevede?

Si trova sprovvisto del necessario, proprio nel tempo in cui non può provvederselo.

Da quando si deve incominciare a prevedere?

Sin da fanciullo.

Come un fanciullo può da solo prevedere?

Avendo cura della sua salute, stando attento nei giuochi, studiando per la promozione, mettendo in serbo dei denari invece di spenderli in cose superflue.

DETTATO:

C'era una volta un Re ...

... anzi una volta c'erano due re: Re Bonario e Re Giusto. Entrambi avevano avuto parecchi figliuoli: venti, e tutti maschi.

I due re, ai quali la stranezza del caso aveva pure dato due regni limitrofi, si riunirono a consulto sulla maniera di provvedere all'avvenire dei figliuoli, per i quali sembravano insufficienti i domini paterni.

Mentre i due re, assorti nei loro pensieri, cercavano le migliori ispirazioni, sentirono una voce dolce dire affettuosamente:

— Andate alle reggie: nelle vostre casseforti troverete ciascuno venti borse di seta, distribuitele ai vostri figli e domani fateli partire. Ogni borsa, che contiene ventun rotoli di monete d'oro, permetterà a ciascun figliuolo di girare il mondo per far fortuna. Chi di voi vedrà tornare i suoi figli ricchi, avrà da me un regno molto più bello e immensamente più vasto di quello che ha ora, dove troveranno, in seguito, la massima felicità i figli che avranno saputo accrescere i gruzzoli ricevuti. Il viaggio durerà trent'anni; ma sappiate che, non appena i giovani si saranno messi in cammino, una borsa per ogni famiglia andrà smarrita, e, dopo dieci anni, uno dei figli di ciascuno di voi perderà ogni suo avere.

Non appena i figli dei Re si furono messi in cammino, quelli di Re Bonario incontrarono una splendida fata dai capelli d'oro, dagli occhi pieni di bontà e di profonda saggezza. La sua voce pacata ed armoniosa disse ai giovani generose parole:

— Io sono la fata *Providenza*: se ciascuno di voi mi darà uno dei suoi ventun rotoli di zecchini subito, e alla fine di ogni anno mi consegnerà quanto avrà potuto risparmiare sui guadagni fatti, penserò io a tutto, e farò la vostra felicità e quella di Re Bonario vostro padre.

Un silenzio profondo seguì queste parole. Nessuno volle accogliere la materna proposta della creatura luminosa.

La fata si fece allora seria seria e, pronunciate sommesse parole di rampogna, scomparve.

S'erano i giovani da poco rimessi in cammino, quando uno di

essi si avvide di non aver più il tesoro. Tornò indietro, cercò e cercò, ma non trovò nessuna traccia della borsa che racchiudeva speranza e sostentamento della vita.

E lo sfortunato andò ramingo per il mondo ed elemosinando si abituò a vivere, purtroppo, soltanto di elemosine.

Per gli altri suoi fratelli, i primi anni passarono nella vita più lieta e spensierata; ma, come accade sovente a tutti nella vita, quando i risparmi rimangono a portata di mano, avevano poi sempre finito con lo spendere tutto in futilità.

E i figli di Re Giusto?

Fata *Providenza* non ebbe molto da insistere per farsi dare un rotolo di zecchini da ciascuno, come non dovette in seguito faticare per farsi consegnare alla fine di ogni anno i risparmi fatti dai bravi ed attivissimi giovani, i quali erano ben contenti di vedersi portar via, con i risparmi, le mille tentazioni di spenderli vanamente.

Quello di essi che subito smarrì la borsa, non dovette neppure perdere un istante a cercarla, perchè subito gli apparve la fata *Providenza*, che, tutta sorridente, gli portava una nuova borsa ricolma di zecchini:

— Coraggio! Eccoti il rotolo che mi hai dato, e, col tuo, eccoti quello che mi ha dato ciascuno dei tuoi fratelli, che la sorte avrebbe ugualmente potuto colpire. Riprendi fiducioso la tua via!

Detto ciò la bella fata scomparve.

E gli altri fratelli furono ben contenti di essere rimasti con venti rotoli, anzichè ventuno, perchè sapevano di avere ognuno di essi, con quel sacrificio, scongiurato la propria rovina.

L'alba del trentesimo anno li trovò forti e soddisfatti nell'animo e ricchi di salute e di mezzi.

Stavano per riprendere il viaggio del ritorno, quando una luce sfolgorante li abbagliò. Un cocchio tutto d'oro tempestato delle più rare pietre preziose, si fermava innanzi ad essi. Dall'interno una melodiosa voce, la voce ormai tanto cara ai figli di Re Giusto, li invitò a salire sul prezioso cocchio ricolmo di tesori, che doveva ricondurli trionfanti alla reggia paterna:

— Ecco, amici miei, il frutto della vostra opera e della fede prestata ai miei consigli.

E fata *Previdenza* si dileguò, lasciando il più dolce e il più grato ricordo nell'animo dei suoi protetti.

Re Bonario e Re Giusto, intanto, avevano fatto imbandierare le loro città e preparare le più festose accoglienze.

Fu grande il dolore di Re Bonario nel sentire il racconto delle loro tristi vicende, che ben presto ridotto dal tanto soffrire in fin di vita, ebbe una visione: la buona fata *Previdenza* che gli era apparsa prima della partenza dei suoi figli. Con dolce tristezza essa gli parlò:

— Nonostante la tua bontà, che pure ti salva dalle peggiori pene, dovrai, anzichè andare subito nel bel Regno che ti aveva promesso, ancora per un po' soffrire, perchè non hai indirizzato i tuoi figli verso la giusta via. Essi dovranno andare ancora raminghi su questa terra, per trascorrervi la vecchiaia, piena di rimorsi, da loro stessi preparata.

Re Giusto, dal canto suo, sognò di rivedere la fata tutta sfolgorante di luce e di sorriso:

— Ti lascio volentieri ancora un poco fra i tuoi figli — gli disse — per farti godere della loro gioia e del loro trionfo. Poi verrai in un Regno senza confini, dove troverai la più grande felicità illuminata di dolcezza, ed i tuoi figliuoli, dopo aver trascorsa la serena vita di riposo nella vecchiaia felice che si sono meritata, verranno anch'essi a godere con te.

Il popolo commentò con emozione l'accaduto.

Tutti i padri citavano spesso l'esempio ai loro figli per invogliarli alla parsimonia, e la bionda fata fu così contenta di essere tanto ben voluta che, venuta la fine del regno delle fate, prima di partire da questo mondo, volle lasciare agli uomini i segreti del Mago Statistico e quelli propri.

In Italia ha affidati i suoi segreti ad un Istituto di Stato, ossia all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

L. Trapanesi

PROVERBI:

Risparmiare è guadagnare.

Il centesimo è il principio di ogni ricchezza.

INDOVINELLO:

Cogli occhi del corpo tu sai (vedere).

Cogli occhi dell'anima tu sai (prevedere).

MASSIMA:

Ogni volta che il sol fa a noi ritorno

Aggiunge e toglie a nostra vita un giorno.

TEMA:

Il mio avvenire.

ESERCIZIO — *Rispondere alle seguenti domande:*

Cosa significa « prevedere »?

Perchè si deve « prevedere »?

Come si prevede?

E chi non prevede?

Da quando si deve cominciare a prevedere?

Come un fanciullo può da solo prevedere?

CALLIGRAFIA:

Prevedere — Previdente — Previdenza.

SVOLGIMENTO DELLA SECONDA LEZIONE

RISPARMIO

Il Decalogo del piccolo risparmiatore

1. Risparmiare è un dovere non solo degli adulti, bensì anche dei fanciulli.
2. Non occorre essere figli di ricchi per risparmiare; se sei povero il tuo risparmio avrà più valore.
3. Ricorda che risparmiando ed economizzando oltre che preparare il tuo benessere, contribuisce alla prosperità della Nazione.
4. Considera il risparmio non solo come mezzo di miglioramento materiale, ma anche come palestra per farti migliore.
5. Non conservare presso di te i tuoi piccoli risparmi. Nelle casse degli istituti di credito saranno più sicuri che in casa tua.
6. Provatiti di risparmiare, quando a fine d'anno troverai il tuo gruzzoletto aumentato, saprai apprezzare le rinuncie fatte.
7. Nel depositare i frutti delle tue economie, non lasciarti lusingare dall'interesse elevato, preoccupati anzitutto e più di tutto della solidità dell'Istituto.
8. Dopo averlo depositato, il denaro risparmiato rimane sempre tuo, sappi però farne buon uso.
9. Tieni pronta la tua piccola scorta non solo per le tue eventuali necessità, ma anche per essere d'aiuto ai tuoi cari.
10. Rammenta che il piccolo risparmiatore si sente migliore di chi non risparmia e più degno d'essere italiano.

G. P.

Come posso risparmiare le cinque lire mensili per il premio della Assicurazione Popolare?

- 1) non sciupando: fogli, abiti, scarpe, pennini, ecc.;
- 2) con la bontà e lo studio: belle votazioni scolastiche, riportate con l'essere buoni e studiosi, ottengono borse di studio e si evitano inutili sacrifici alla famiglia;
- 3) con la temperanza e la modestia: vincendo le tentazioni della gola, della vanità, si risparmia denaro.

DETTATO:

Convincimenti

Sotto il pergolato, dove la famiglia ha finito di pranzare, il babbo sta leggendo, la mamma sparcchia, Giorgio e Lucia, che non hanno più la preoccupazione della scuola, stanno giocando.

Un giovane signore, si ferma davanti al cancello e suona. Giorgio corre ad aprire. Il signore accarezza le guance del bambino e gli domanda:

— C'è il babbo?

— Sì, è là.

Il babbo, al rumore delle voci, si è avvicinato.

— Sono dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, — dice il signore.

— Ho capito, — interrompe il babbo con aria annoiata — ma spero non mi proponga un'assicurazione...

— Permetta che le spieghi: la propongo a lei, ma non è per lei, è per il suo bambino.

Giorgio, che fino a questo momento ha ascoltato con attenzione, prorompe:

— Sì, sì, babbo, ce n'ha parlato la maestra...

Il signore guarda sorridendo il bambino che si prepara a raccontare quello che ha imparato, quando il babbo, con un gesto un po' seccato, dice al bimbo:

— Torna a giocare... — poi rivolgendosi al signore: — senta, io ho già udito parlare di questa faccenda, ma ho provveduto in altro modo, con un libretto di risparmio, quindi...

— No, caro signore, il libretto di risparmio è una magnifica cosa, ma, sicuro di parlare nel suo interesse, l'avverto dei pericoli che può presentare: non voglio parlare delle garanzie, ma della fragilità umana. Ad esempio, lei vede un apparecchio radio, che, caso strano, quel giorno non stride: la sua signora insiste, e lei, conteso fra il desiderio di acquistare l'apparecchio e la ottimistica sicurezza che si rifarà del denaro speso, finisce per intaccare il risparmio. E non le parlo degli altri intimi desideri suoi e dei suoi bambini, che possono indurla in tentazione.

Intanto il babbo ha fatto accomodare il signore ed ascolta con più attenzione:

— Invece il risparmio metodico, obbligatorio, vincolato; le dà modo, con un modesto sacrificio, di assicurare realmente ai suoi bambini una determinata somma per il giorno in cui maggiormente hanno bisogno d'un aiuto per conquistare, senza preoccupazioni immediate, un posto degno nella vita.

Iniziando questa modesta forma di risparmio, darà ai suoi figli il migliore degli insegnamenti.

I suoi bambini, stimolati, prima dall'orgoglio di avere una polizza di assicurazione intestata al loro nome, poi invogliati dal desiderio di poter disporre, al termine del contratto, di quel capitale garantito dalla polizza stessa, continueranno questa lodevole opera di previdenza da lei iniziata. Di buon grado sacrificheranno i pochi soldi che avrebbero spesi in cioccolatini e più tardi in mille altre spese superflue.

Ed arriverà il giorno che il figlio potrà benedire l'insegnamento al risparmio che così opportunamente gli fu fatto praticare.

Ed ora, egregio signore, deve permettermi di aggiungere poche altre considerazioni di carattere economico.

L'Istituto che io rappresento è un Ente di Stato, quindi offre una indiscussa garanzia; le finalità di carattere sociale che esso si è prefisse, escludendo ogni e qualsiasi guadagno, consentono l'applicazione di tariffe bassissime, e se questo può interessarla, aggiungo che esse sono inferiori a quelle di qualsiasi altra compagnia di assicurazione italiana o straniera.

Tenga presente, e non per ultimo, che il nostro grande Ente di Stato dispone di un'attrezzatura tale che consente ogni forma di assistenza sanitaria e morale a tutti i suoi assicurati, sia agevolan-

doli con diritti e forti sconti su tutte le cure, sia con la periodica distribuzione di stampe, periodici, ecc. all'uopo compilati da valenti educatori. L'assicurazione che io le propongo è una speciale forma senza visita medica e con pagamento dei premi mensilmente, senza che per questo vi sia nessun aumento per diritti di frazionamento tasse, quietanza od altro, mentre sono offerte le migliori condizioni di polizza, le tariffe più vantaggiose, la copertura totalmente gratuita del rischio di infortunio, e l'esonero o la sospensione dall'obbligo del pagamento dei premi in caso di invalidità permanente assoluta, in caso di disoccupazione, o di richiamo sotto le armi.

Giorgio, notando l'attenzione che il babbo ha prestato al signore che parlava, si è ancora avvicinato e dice:

— E l'orologio me lo dà?

Il signore mostra sorridendo la sveglia luccicante e dona al bimbo anche un elegante volumetto per pastelli colorati.

Intanto il babbo estrae la penna stilografica per firmare non una semplice polizza, ma per avvallare l'avvenire dei suoi bambini.

PROVERBIO:

Non è ciò che si guadagna, che rende ricchi, ma è ciò che si risparmia.

INDOVINELLO:

Siamo note musicali (sol do)

Ma se unite tu ci metti (soldo)

E ci ammucci sino a cento (100 soldi)

Una polizza divento (L. 5, valore del premio di assicurazione).

MASSIMA:

L'assicurazione sulla vita è la salvaguardia della famiglia.

ESERCIZIO DI APPLICAZIONE:

Commentare la novella.

TEMI:

- 1) Perché il risparmio è un dovere?
- 2) Come pensi di poter fare per disporre di 5 lire al mese?

SVOLGIMENTO DELLA TERZA LEZIONE

ACCORTEZZA

Doveri dell'assicurato...

Puntualità nel pagamento del premio.

Gelosa conservazione della polizza.

Non cessare il pagamento del premio anche se costa sacrificio.
Avvertire l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni in caso di forzata sospensione del pagamento del premio.

Appena è possibile mettersi al corrente col pagamento dei premi arretrati e continuarlo regolarmente sino alla fine del contratto.

Pregare i genitori che s'interessino dell'opera previdenziale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Fare in modo che v'iscrivano anche i fratelli e le sorelle.

Che cos'è un'Assicurazione sulla vita?

È una forma di risparmio che garantisce, alla persona che lo fa, una somma stabilita, pagabile appena si verificano determinati eventi.

Quali sono i vantaggi?

Abitua a prevedere, a risparmiare ed a provvedere per il tempo della vecchiaia o della sventura.

Fin da quando ci si può assicurare?

Dal primo anno di vita.

Come ci si assicura?

Stipulando un contratto detto « Polizza » con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, e pagando una determinata somma, detta « premio » per un certo numero di anni.

Che cos'è l'Assicurazione Popolare dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni?

È un tipo di assicurazione speciale che permette di assicurare una somma (capitale) con un premio mensile anche di sole cinque lire.

L'assicurazione preferita dai genitori perchè consente un modesto risparmio, che può essere fatto dal bambino stesso.

Come è fatta l'Assicurazione Popolare?

L'assicurazione può essere sottoscritta da uno dei genitori o da chi ne fa le veci, per l'ammontare di una quota mensile (L. 5), due quote (L. 10), sino al massimo di dieci quote (L. 50) mensili.

Perchè si chiamano Assicurazioni Popolari?

Perchè sono accessibili a tutti: utili per i ricchi, necessarie per i poveri, e perchè principalmente la grande massa del popolo ne viene beneficata.

DETTATO:

Bisogna pensare al poi...

(Due giuochi coi ragazzi)

Per dimostrarvi, o ragazzi, la necessità della *Previdenza* e del *Risparmio*, senza tanti difficili ragionamenti, mi servirò di qualcuno dei vostri giuochi preferiti: così voi non vi annoierete, ed io, per mettere in pratica quello che vi insegno, comincerò col risparmiare, fin dove è possibile anche... le parole.

Facciamo, intanto, una gara di corsa, a piedi o in bicicletta, come più vi piace.



A voi, già allineati, e frementi di impazienza per il desiderio di giungere prima al « traguardo », io darò il via.

Pronti?

Uno, due, tre... E voi vi lanciate.

Io vi vedo già in corsa, ansanti e felici, nella libera attività delle vostre membra, agili e forti. O'è, fra voi, chi, nella certezza d'arrivare, corre subito col massimo delle sue forze, in testa a tutti; e c'è chi, pensando alla lunga strada che deve portarlo alla mèta, regola la sua corsa in modo da aver sempre in serbo un po' d'energia da gettare nella lotta al momento decisivo. E ciò significa, appunto, essere previdenti: risparmiare la forza e prepararsi per il momento del maggiore bisogno...

A chi spetterà la vittoria?

Io credo, ragazzi, che molto più facilmente potrà giungere al « traguardo » quello di voi che, invece di sprecare le forze, le avrà adoperate con misura e con discernimento. Ecco, infatti, che qualcuno di quelli che troppo facile credevano la gara, cominciano a rallentare i passi, e hanno il cuore alla gola, e sono ansimanti e sudati; mentre i più ragionevoli, proseguendo calmi e ordinati, guadagnano terreno. Chi ha ancora forza, l'adoperi; chi non ne ha più, si fermi a mezza strada, e veda con sua vergogna, passare ad uno ad uno i compagni di lotta, ancora fiduciosi di giungere alla mèta.

Fra essi, il più previdente, quello che più avrà risparmiato, arriverà.

Ed ora giochiamo alla guerra. Un gioco tanto appassionante, perchè alla vostra fantasia riaccende, in visione le più belle prove dell'eroismo umano, e al vostro cuore riconduce il ricordo di tanti valorosi, che combatterono per la Patria.

Io vi divido in due schiere. Dò a ciascuno di voi un fucile ed una giberna piena di cartucce. Non vi farete del male, s'intende, perchè — dovendo fare un gioco e non la guerra davvero — le cartucce dei vostri fucili spariranno, ma non potranno colpire.

Una schiera di qua; una schiera di là dalla collina. A un segno convenuto, (vi piace uno squillo di tromba?) voi già avanzate gli uni contro gli altri all'assalto, tentando di sorprendervi e di scoprirvi tra il folto degli alberi e tra le siepi della strada.

Ma, cosa succede? Il finimondo, addirittura!

Molti di voi sparano all'impazzata, senza curarsi di vedere se i loro colpi sono diretti al nemico o alle nuvole che passano tranquille nel limpido cielo di questa bella mattinata.

E c'è, invece, chi s'avanza pian piano, nascondendosi fra le frasche, strisciando sul terreno, e sparando soltanto quando pensa che i suoi colpi possono raggiungere il nemico. Egli, saggiamente risparmia le cartucce, e anche il generoso coraggio.

Se fosse la guerra davvero, noi vedremmo ben presto coloro che han fatto inutile spreco dei colpi, ridottisi a cercar rifugio nella fuga, o peggio, a dover chiedere pietà — perchè disarmati ed innocui — davanti a coloro che seppero invece servirsi delle armi o della forza con opportuno senso di risparmio.

E quelli avrebbero irreparabilmente perduto, e questi avrebbero vinto la guerra.

Ragazzi, concludiamo:

Voi ancora non lo sapete; ma io v'assicuro (e anch'io l'ho saputo troppo tardi!) che la vita è proprio come una gara di corsa e, spesso, purtroppo, come una tragica battaglia.

L'intelligenza e l'energia possono, col lavoro, diventare denaro. Il denaro, frutto della fatica, è una forza: pari a quella che adoperate per guadagnarlo. Sappiate spenderlo, il vostro denaro, in modo da non esserne mai privi completamente.

Anche una lira, anche un soldo, in certi momenti, possono rappresentare la salvezza. Proprio come la forza per un solo passo, l'ultimo, può darvi al termine di una gara la soddisfazione di vincere; proprio come una sola cartuccia risparmiata nel corso di una battaglia può assicurarvi la vittoria e la vita.

Ostilio Lucarini

INDOVINELLO:

Il primo dà denaro (paga)

Il secondo sta nel volto (mento)

Il tutto non è amaro (pagamento)

Perchè non metti molto (solo 20 centesimi al giorno).

PROVERBIO:

Chi paga debito, acquista credito.

MASSIMA:

L'uomo ripara i propri figli dal freddo e dalla fame; l'assicurazione sulla vita dalla miseria.

ESERCIZIO DI APPLICAZIONE:

Commentare la novella.

TEMI:

- 1) Scrivi alla nonna pregandola ti aiuti ad iscrivere il fratellino all'Assicurazione Popolare.
- 2) Scrivi alla zia ringraziandola di averti regalato i danari per iscriverti all'Assicurazione Popolare dell'Istituto Nazionale.
- 3) Scrivi ad un amico, consigliandolo a sottoscrivere un contratto di Assicurazione Popolare.

SVOLGIMENTO DELLA QUARTA LEZIONE

VANTAGGI

Diritti dell' Assicurato in caso di morte...

Se l'assicurato muore prima della scadenza del contratto, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni pagherà subito, agli eredi, l'intero capitale assicurato.

Diritti dell' Assicurato in caso d'invalidità...

Nel caso in cui l'Assicurato sia colpito da invalidità totale, l'Istituto rinuncia ad incassare i premi, pur lasciando alla Polizza pieno e completo vigore.

Diritti dell' Assicurato in caso di disoccupazione...

Nel caso in cui l'Assicurato venga ad essere disoccupato, l'Istituto consente che venga sospeso il pagamento del premio, pur lasciando la polizza in pieno vigore a tutti gli effetti.

Diritti dell' Assicurato in caso di Servizio Militare...

Nel caso che l'Assicurato venga chiamato a prestare servizio militare, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni consente che venga sospeso il pagamento del premio, pur lasciando la Polizza in pieno vigore a tutti gli effetti.

Diritti dell' Assicurato in caso che venga ad avere sei figli nati dopo la stipulazione del contratto.

In tal caso l' Istituto Nazionale delle Assicurazioni concede l' esonero dal pagamento dei premi, pur lasciando la Polizza in pieno vigore.

Diritti ad agevolazioni di carattere sanitario.

Infatti l' Istituto Nazionale delle Assicurazioni concede ai suoi assicurati, notevoli riduzioni su stabilimenti termali, case di cura. ecc.

DETTATO:

La tela che non finisce mai

Vivevano, in una piccola capanna, la mamma e il suo figliuolo: in una capanna di legno, tutta annerita e sconnessa, che, quando la bufera infuriava, e i venti soffiavano, pareva che da un momento all' altro dovesse sfasciarsi.

Altro non c' era, là dentro, che il focolare per accendere il fuoco, un piccolo giaciglio per riposare, e un vecchio telaio, su cui la povera madre stava sempre ricurva, di giorno e di notte, a tessere la tela.

— Mamma, perchè non riposi? Si sta tanto bene, qui al calduccio. Vieni! Se non mi stai vicina non posso dormire.

— Figlio, non posso. Debbo pur finirla, questa tela! Per ogni palmo, sono più di mille nodi: e ho ancora tanto filo, che da un capo all' altro, se tu potessi distenderlo, ti condurrebbe dai monti alla riviera, e da una riva all' altra del mare; e tanto lontano da me ti condurrebbe, che se tu poi volessi tornare, non avresti più il tempo di giungere a rivedermi.

— Mamma, perchè la tessi questa tela che non finisce mai?

— Figliuolo, la tesso per te. Io penso al tuo domani... Dieci, e dieci anni ho filato per preparare il filo, altri dieci anni e dieci ci vorranno per tessere la tela. Se non m' affretto, non arriverò.

— E quando tutta la tela sarà finita?

— La porteremo a vendere al mercato, e qualcuno la comprerà.

— Coi soldi che cosa faremo?
— Rifaremo questa nostra vecchia casa, che sta per cadere. Fu tanto bella per me, ma è troppo vecchia per te...
E la madre tesseva, tesseva.

Ma quella tela non finiva mai.

Finchè le due povere mani si fermarono, stanche; e quei poveri occhi, una notte, si chiusero per sempre nel sonno.

All'alba vennero le vicine. Trovarono un orfanello. E, dal telaio raccolsero poca tela, poca tela e tanto filo!

— Non piangere, non piangere: la mamma, in cielo, si risveglierà. Tu, sei ora, come un uccellino senza piume, sei come un uccellino senza nido: vanne dunque al mercato, a vendere questa tela. Qualcuno la comprerà

Andò l'orfanello al mercato.

E tutti gli furono intorno, per comprar quella tela; e la compravano a palmi; e la pagavano — tanto era bianca e fine — per ogni palmo uno scudo.

— Povera tela di mamma! — pensava il fanciullo. — A tesserla, di giorno e di notte, per anni e per anni, non finiva mai... Ed ora, a venderla io la finirò in un minuto!

Ma allora apparve il miracolo: distendi e taglia, distendi e taglia, (povera tela di mamma, per ogni palmo più di mille nodi, ogni filo una speranza, ogni nodo un sospiro) anche a tagliarla, quella tela benedetta non finiva mai.

E tutti ne vollero un pezzo: e mani d'altre madri e mani di sorelle, in tutto il mondo, ne fecero camicine bianche per i bimbi ignudi, lenzuoli per le culle, lenzuoli per le bare, e coperte ricamate per gli altari.

E l'orfanello, per quella tela che non finiva mai, non fu più un uccellino senza piume, non fu più un uccellino senza nido. Col passare degli anni diventò grande e buono; e — come nei sogni di mamma — caduta già la vecchia capanna, si costruì la sua capanna nuova, per viverci la sua vita.

Ostilio Lucarini

MASSIMA :

È restio a comprendere il beneficio dell'assicurazione, solo chi non ne conosce il perfetto meccanismo che la regola.

ESERCIZIO DI APPLICAZIONE :

Riassunto della novella.

ESERCIZIO DI CONVERSAZIONE :

Quali diritti ha l'assicurato?

Quali sono i diritti degli eredi d'un assicurato in caso di morte?

Quali diritti ha l'assicurato in caso di invalidità, di disoccupazione, di servizio militare?

SVOLGIMENTO DELLA QUINTA LEZIONE

INFORTUNIO

Nel caso in cui l'assicurato muoia per infortunio...

Nel caso in cui l'assicurato muoia per infortunio comunque avvenuto anche non sul lavoro, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni paga subito agli eredi, oltre alla somma garantita dalla polizza per il caso di morte, anche un'altra somma pari a quella liquidata.

Doveri degli eredi in caso di morte dell'assicurato per infortunio...

Avvertire immediatamente l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni del decesso per infortunio.

DETTATO:

Serenella

Nel bosco grande grande, la piccola Serenella trascorreva felice la sua infanzia; fra il canto degli uccelli, suoi cari compagni, fra i mille e svariati fiorellini che facevano capolino fra il folto verde, nella bella stagione.

Ma, quando i fiorellini si ritiravano infreddoliti, sotto la grigia e dura terra, quando gli uccelli pigolavano doloranti e addolorati e il freddo spogliava tutta la natura del suo bel manto verde, per rivestirla del candido lenzuolo invernale, anche Serenella si riti-

rava nella piccola casetta del bosco, e, accanto al fuoco cantava con nostalgia, le canzoni della primavera. Era però felice, perchè viveva accanto alla mamma sua bella, al babbo suo forte e coraggioso: il guardia boschi. Serenella attendeva accanto al fuoco il ritorno della primavera, così, come a sera, attendeva il ritorno del babbo. La sua fantasia era ricca di racconti belli, strani, racconti di fate e di maghi che popolavano il grande bosco che circondava la sua casetta. Rarissime volte era scesa alla città e di questa ne serbava un religioso ricordo, considerandola un tempio grande e sacro, creato da mille e mille fate e abitato da maghi potenti.

Serenella era felice!

Ma una triste notte d'inverno mentre fuori imperversava la bufera, mentre il vento fischiando nella foresta portava i più strani gridi, e la neve sbattuta dal vento, copriva i vetri della finestra, Serenella si vide troncata la sua felicità.

Nella cucina regnava il più profondo silenzio; Serenella guardava la mamma che con lo sguardo fisso sulla fiamma e le mani incrociate sul grembo, sospirava, mentre grosse lagrime le solcavano le gote. Come tardava il babbo quella sera! Com'era triste la mamma sua! Perchè? Le ore passavano lente, uguali, ma il babbo non tornava. L'orologio a pendolo suonò la mezzanotte.

— Va a letto Serenella, devi essere tanto stanca! va a riposare.

— Mamma, lasciami alzata con te, lascia che anch'io attenda il babbo! Vedi non ho sonno; guarda come sono aperti i miei occhi. — E così dicendo, spalancava i suoi occhioni azzurri che, al chiaror del fuoco, diventavano ancor più lucenti.

La fiamma crepitò. La mamma ebbe un sussulto: — Forestiero che arriva — mormorò.

Ad un tratto si udì in lontananza un tintinnio di sonagliere. Il suono si fece sempre più sensibile, si udì lo scalpitare dei cavalli, attutito dalla neve; poi fu battuto all'uscio.

La mamma corse ad aprire: due uomini entrarono, erano agitati. Dissero poche convulse parole; Serenella non le intese, ma bensì comprese che qualcosa di grave doveva essere accaduto al suo babbo, perchè il grido che proruppe dal petto della mamma fu tanto straziante!

Nella notte fredda e nevosa, nella foresta solitaria, il suo babbo

buono e forte era stato trovato freddo ed immobile, più freddo della neve. Il suo babbo era morto.

La sua mamma guardava ora davanti a sè, come se avesse guardato i giorni che sarebbero arrivati, giorni grigi e tristi, sola con la piccina, giorni di miseria e di fame.

— Povera la mia Serenella, dove andremo ora, sole e senza pane?

Queste parole di mamma ripetute e ripetute rimasero impresse nel cuore della piccina.

— Povera mamma come faremo?

Tornò la primavera bella, ma i campi, i fiori, gli uccellini e il sole, non sorrisero a Serenella. Le due poverette dovevano lasciare la casetta e andarsene. Dove? Il padrone voleva un nuovo guardia boschi e di una donna sola con una piccina non sapeva cosa farsene.

Povera Serenella come era diventata triste la sua vita.

Il sole splendeva nel bel cielo di maggio, gli uccelli cantavano le loro più dolci canzoni, la mamma di Serenella preparava la modestissima colazione e sospirava: — Ancora pochi soldi e poi che faremo?

Serenella intese e sospirando uscì nel bosco.

Camminò a lungo, poi stanca si sedette ai piedi di un gigantesco albero centenario.

... — e poi cosa faremo?... — Sospirò la piccina.

Ad un tratto sentì una voce dolce ed armoniosa; sembrava un canto magico: — Serenella; Serenella sei buona e sei bella; gli occhioni tuoi, non devono piangere più.

Serenella si voltò e si vide vicino a sè una bellissima fanciulla bionda, dagli occhi scintillanti come due stelle in un cielo estivo, avvolta in ampi veli che le coprivano il suo graziosissimo corpo.

— Ascoltami Serenella; io sono la Fata Previdenza. Il tuo babbo era buono, forte e intelligente. Ti voleva tanto, tanto bene, pensava costantemente al tuo avvenire. Egli voleva assicurare la tua felicità; voleva essere certo che nella vita mai ti sarebbe mancato il necessario. Perciò quando tu nascesti egli venne da me e mi chiese consiglio. Così gli parlai:

— Sii previdente, considera la vita come una cosa fragile assai fragile che da un momento all'altro ti può essere tolta; non ti fidare della tua forza: i voleri di Dio non li conosci e non puoi, perciò, sapere cosa ti riserva il destino. Accumula più che puoi e non avrai a pentirtene.

Così il babbo tuo, ogni mese, quando il padrone gli dava il compenso delle sue fatiche, veniva da me e mi pregava di tenere custoditi i suoi risparmi. Oggi egli non c'è più, cara piccina, ed io debbo consegnarti il piccolo tesoro del tuo babbo. Eccolo...

... e in così dire la fata sciogliendosi dai profumati veli, mostrò una graziosa cassetta d'argento: — Prendila Serenella, portala alla mamma tua che avrà finito così di temere per il domani, e impara o fanciulla che la previdenza è una delle più belle doti che Dio abbia dato agli uomini. Addio Serenella torna a sorridere alla vita.

La fata scomparve e Serenella tremante dalla gioia e dalla commozione aprì la cassetta. Un bel gruzzolo di monete d'oro lucicò davanti agli occhi di Serenella stupita. In un biglietto vi era scritto: — La Fata Previdenza, premia Serenella buona e bella raddoppiando la somma che il suo babbo aveva depositato.

M. F.

INDOVINELLO:

Son vocale e son reale (e-re)
Senza noi non si può fare (dita)
il mio tutto assai vale (eredità).

ESERCIZIO DI APPLICAZIONE:

Commentare la novella.

TEMA:

Un'eredità inattesa.

SVOLGIMENTO DELLA SESTA LEZIONE

PROPAGANDA

Un po' di propaganda dell'Assicurazione Popolare fra i compagni e gli amici.

Il Decalogo del propagandista

- 1) Con l'esempio, dimostrando la soddisfazione di possedere la benefica Polizza Popolare e la gioia di poter risparmiare dei soldi per conservarsela e non cessare mai il pagamento del premio, abituandosi al risparmio.
- 2) Facendo conoscere i vantaggi offerti dall'Assicurazione Popolare, cioè:
 - 1) Pagamenti a rate mensili da L. 5 a L. 50.
 - 2) Nessuna tassa in aumento alla rata.
 - 3) Esenzione della visita medica.
 - 4) Costituzione di un capitale per l'ingresso nella vita.
 - 5) Costituzione di un capitale per la maturità.
 - 6) Previsione del caso d'invalidità.
 - 7) Previsione del caso di disoccupazione.
 - 8) Previsione del caso di servizio militare.
 - 9) **Garanzia del Tesoro dello Stato.**
- 10) Poter possedere un orologio - salvadanaio.

DETTATO:

Il " Fine "

" Sappi guardare innanzi a te e sarai un vittorioso "

In tutti i paesi più progrediti del mondo, si è iniziata una profonda revisione sui metodi di educazione dei ragazzi; ed in Italia in particolar modo molta strada in tal senso è stata percorsa, ma molta ne resta ancora da percorrere. Noi porteremo a tal fine il nostro contributo di fede, di competenza, di amore.

Nell'amore per voi, Fanciulli d'Italia, noi non possiamo però dimenticare la nostra responsabilità di padri e di educatori, poichè abbiamo chiara e diritta la conoscenza dei nostri doveri. Voi che vivete in un'ora di rinascita nazionale e di travaglio mondiale conoscete già, alla vostra età, tante cose che una volta si imparavano solo molto più tardi o non si imparavano mai. Prima di tutto voi capite che la vita, quella degli uomini come quella dei popoli, non è un futile gioco ma è una lotta: dura ma bella e degna di essere combattuta, nella quale riuscirà vincitore solo chi avrà saputo ben prepararsi.

Nessuno pensa di intraprendere un viaggio senza prima averne studiato l'itinerario ed essersi convenientemente equipaggiato. Pensate dunque se è possibile intraprendere il gran viaggio della vita senza prima avere pensato ai mezzi per raggiungere la mèta nel migliore dei modi!

Prevedere!... Premunirsi contro le insidie del destino! I vostri educatori pongono questo, giustamente in primo piano.

« Ora è mio intendimento che nella Scuola Italiana penetri sempre più la comprensione degli inestimabili benefici del risparmio e della Provvidenza », così si esprime S. E. Arrigo Solmi, ex Sottosegretario al Ministero dell'Educazione Nazionale.

E il Prof. Oreste Rossi, Provveditore agli Studi di Bologna, raccomanda che *« le forme di provvidenza debbano ben trovare nella scuola, dove ha inizio la formazione e si plasma la coscienza dei fanciulli e dei giovanetti, ogni efficace ausilio di propulsione e di affiancamento »*.

Voi, dunque, bimbi, non dovete essere indifferenti alle parole

di chi vi vuol bene, di chi lavora soprattutto per appianarvi la strada della vita e per insegnarvi ad affrontare con sicurezza l'avvenire.

Però bando alle prediche! Niente barba!

Vi prenderemo per mano giocheremo con voi come sappiamo abbandonarci giocondamente con i nostri figlioli. Saremo più scapigliati e più birbe di voi! E se con le nostre celie e con le nostre risate, sapremo farvi anche ascoltare qualche consiglio serio e savio che si pianta nelle vostre testine e che vi germogli un giorno; e se alle nostre parole presterà talvolta attenzione il vigile amore del vostro babbo e della vostra mamma, noi saremo contenti e soddisfatti perchè questo è il vero fine a cui aspira il nostro modesto e pur virile lavoro.

Aurelio Manaresi

SCIARADA:

1. Fortunato se nel giuoco tu li avessi tutti e quattro
2. Necessaria è all'ammalata e dal medico indicata
3. È parente beneamato molto spesso accarezzato
4. Tra i pronomi è collocato

Il totale devi fare se tranquillo voi restare.

PROVERBI:

L'assicurazione sulla vita ha *sempre* reso dei benefici, *mai* del danno.

MASSIMA:

La maggiore disgrazia per due coniugi è quella di non avere figli e nessuna assicurazione sulla vita.

ESERCIZIO DI APPLICAZIONE:

Commentare la novella.

TEMI:

- 1) Dialogo fra due buoni fanciulli, desiderosi di beneficiare, per l'Epifania, un loro compagno povero, che non può pagare il premio della sua Polizza Popolare perchè ha la mamma malata.

Il Decalogo dell'Assicurato

ALLA LAVAGNA

1. **Sii previdente** — Assicurandoti all' I. N. A.
2. **Sii costante** — Nel risparmiare.
3. **Sii puntuale** — Nel pagare il premio mensile.
4. **Sii ordinato** — Nel conservare la polizza e il libretto.
5. **Sii solerte** — Nel fare propaganda nell' Assicurazione Popolare.
6. **Sii generoso** — Nell' aiutare gli assicurati poveri.
7. **Sii preciso** — Nel denunciare le interruzioni dei pagamenti.
8. **Sii saggio** — Pagando il premio anche con sacrificio.
9. **Sii grato** — All' I. N. A. per il bene che ne avrai.
10. **Soprattutto ricorda:**

— Guai ai passivi, a coloro che vivono alla giornata, senza un pensiero per il domani: sono gli infelici, gli indifferenti, coloro

che mai faranno un passo avanti. Poco male quando questi uomini, senza volontà e senza sentimento, sono soli, cioè senza la responsabilità di una famiglia. Ma quando ci sono dei figli questa indifferenza non si può più giustificare nè qualificare come trascuratezza, ma acquista il valore di vera e propria colpa.

Fortunatamente i casi che si possono definire di «apatia sociale» sono ormai rari. Le forme di assistenza e di previdenza hanno già preso ogni ramo di attività; il progresso ha fatto dell'uomo non un essere isolato, in continua lotta per la conquista del proprio benessere, ma una cellula d'un organismo che in ogni momento è pronto a porgergli aiuto.

Nessuno quindi deve chiudere la porta in faccia a chi viene per dire una PAROLA PREZIOSA, A CHI PORGE UN CONSIGLIO che, messo in pratica, può assicurare tranquillità e benessere per l'avvenire.

Anche se le possibilità sono limitatissime, anche se oggi la vostra condizione non vi permette alcun sacrificio, ascoltate lo stesso chi vi parla di previdenza e di risparmio: in un domani prossimo potrete attuare ciò che saggiamente vi si consiglia e il risultato sarà uno solo: vecchiaia tranquilla, un piccolo capitale per i vostri figliuoli, ai quali sarà così più facile raggiungere una ottima posizione sociale nella vita, soddisfazione quindi di avere compiuto intero il vostro dovere.

PREVIDENZA

*Per tanto tempo i piccioni di piazza
fecer banchetto e beber nella tazza*

*della fontana grande, ove il Nettuno
li contava ogni giorno ad uno ad uno.*

*Banchetti, già chè i vecchi ed i bambini
portavan lor le bricie dei panini.*

*Buona era l'acqua e assai gradito il pane:
chi pensava, fra i tanti alla dimane?*

*Ma un giorno non poterono lor dare
vecchi e bambini il solito mangiare*

*e la fontana stette silenziosa
senz'acqua: s'era rotto qualche cosa.*

*Oh, che sorpresa triste, miei bambini!
Come fecero allora i piccioncini?*

*Di due soltanto ecco la storia so
e, se volete, la racconterò.*

*L'un d'essi non sapeva come fare
per trovar qualche cosa da mangiare*

*e dissetarsi pure, chè si sa,
la gola secca una gran pena dà.*

*L'altro allor nella chiesa alto volò
e sul braccio d'un Santo si posò;*

*un Santo tutto in marmo, che tendeva
le buone mani e che benediceva.*

*Tra le pieghe del manto c'era il pane,
l'acqua pur c'era. Aveva alla dimane*

*pensato il piccioncino, che ogni giorno
avea col becco pien volato intorno*

*al dolce Santo e in braccio a lui riposto
a poco a poco il pane. Trovar posto*

*anche le gocce d'acqua di fontana:
quell'opra d'ogni giorno non fu vana,*

*chè buono il piccioncino ecco invitò
l'altro compagno e insieme a lui mangiò.*

MARIA BARTOLINI



Stampato per conto della S. A. Editrice Scolastica
dalla Tipografia di Artidoro Benedetti
in Pescia - (Pistoia)

26
6.000



ISTITUTO
STORICO PARRI

OP

LXI

2717

BOLOGNA